Via Crucis cittadina 2009

La conclusione questa sera della Via Crucis lo facciamo raccontando una storia di vita

**“Si sono uccisi con fredda determinazione, collegando il tubo di scappamento all’abitacolo della loro auto, Kurt Schopf, Roland Zischg, e Gunther Reisigl avevano vent’anni o poco più. Li ha uccisi la noia di vivere, l’idea di un futuro senza prospettive allettanti, di giornate trascorse nella logica della stessa, eterna, monotona routine. Hanno lasciato due biglietti. Il primo dice “Abbiamo voluto farla finita con questa vita senza prospettive”. Il Secondo, scritto da Gunther , grida: “Noi siamo adesso liberi dalla sofferenza della vita”.**

Carissimi giovani,

Questa e tante altre sono le storie di tanti giovani oggi che si lasciano andare a una vita senza senso e senza ideali gestendo da soli la propria esistenza escludendo la possibilità di affidare a Dio la propria vita. Ma così facendo gestire la vita da sé si rischia di non vivere più, si smarrisce il senso, la bellezza, la forza, l’essenza della propria vita.

Cari giovani grazie a voi perché siete qui! Potevate essere in questo momento altrove in un Pub o pizzeria come tanti vostri coetani, invece avete scelto di vivere insieme come giovani provenienti dalle parrocchie della diocesi questo percorso di riflessione, di preghiera, sulla via della croce. Questo credo sia fonte di gioia e apre spiragli di luce e di speranza.

Nella vita di ognuno di noi ci sono delle esperienze che hanno il potere di trasformare e di arricchire. Stasera ne abbiamo vissuta una, perché attraverso la Via Crucis cittadina abbiamo avuto l’occasione di incontrare il Signore. Il primo sentimento è certamente quello di un grande dolore per quanti hanno perso la vita nel terremoto in Abruzzo, ma nello stesso tempo, questo dolore è segnato dalla speranza, dalla fiducia che il Signore si farà sempre presente nell’intimità dei cuori di ciascuno, attraverso la solidarietà e la vicinanza di ognuno di noi verso questi fratelli che stanno vivendo il dramma della passione di Gesù.

Paradossalmente questo evento ci interpella, perché se c’è un messaggio che il Vangelo ci dona come centro e cuore della nostra fede, è proprio che Dio non è lontano da chi soffre, anzi ha fatto sua la sofferenza del mondo.

Questa sera ci siamo messi in ascolto di Dio lo abbiamo fatto rivivendo insieme con il Signore il dramma della sua sofferenza e della sua morte per noi. Siamo stati invitati a scoprire l’amore di Dio e a lasciarsi trasformare da esso.

Credete all’amore di Dio, cari giovani nei momenti della prova, quando il buio rende oscure le vostre giornate. Egli ci ha amato e ha consegnato se stesso per noi: questa certezza vi accompagni sempre nella vostra vita. La croce vi ricordi sempre questo amore! Tutto può crollare, ma l’amore di Dio è fedele. Il nostro Papa Benedetto XVI nel Messaggio per la XXIV Giornata diocesana della Gioventù, ci presenta san Paolo come un giovane che perseguitava la Chiesa di Dio ma poi sulla via di Damasco incontra il Cristo diventando testimone di speranza. Per l’Apostolo la speranza non è un ideale o un sentimento, ma una persona viva: Gesù Cristo, il Figlio di Dio, il “Dio vivente” -commenta il Papa - è Cristo risorto e presente nel mondo. E’ Lui la vera speranza: il Cristo che vive con noi e in noi e che ci chiama a partecipare alla sua stessa vita eterna. Se non siamo soli, se egli è con noi, anzi, se è Lui il nostro presente ed il nostro futuro, perche temere?

Seguire Gesù è andare controcorrente è seguire la via della croce, che è la via dell’amore. Però a volte il mondo giovanile sembra essere un mondo inquieto e disorientato, un mondo a volte frantumato e preda di tanti sogni non realizzati. Nella realtà giovanile di Lamezia, a volte si nota tensione continua verso il benessere materiale con la presenza di forme preoccupanti di idolatria e pregiudizi ideologici. Tutto ciò non favorisce l’approccio con la fede.

Si constata talvolta la volontà di dimenticare il problema esistenziale affogando il proprio quotidiano nelle banalità e nella mediocrità. Ma il mondo giovanile di Lamezia ha anche un cuore inquieto. Chi è che deve soddisfare questa inquietudine dei giovani? Certo solo il Cristo, il Re della storia, il solo che può dare senso alla vita. Ma Cristo cammina con i nostri piedi, agisce attraverso le nostre mani, ama attraverso il nostro cuore, pensa attraverso la nostra mente.

L’esperienza che abbiamo vissuto questa sera ci porti alla grande responsabilità di essere noi luce, noi portatori di un messaggio che contagia altri giovani della nostra città di Lamezia.

Infine, qui vicino alla madonnina in piazza Ardito, vogliamo fare nostra la preghiera di san Bernardo, preghiera con cui papa Benedetto conclude il messaggio sopra citato, a Maria Immacolata, madre della Redenzione, Colei che è rimasta, salda nella speranza, ai piedi della Croce. A Lei vogliamo chiedere che ci guidi nel buio delle difficoltà all’alba radiosa dell’incontro con il Risorto. “Tu che nell’instabilità continua della vita presente, ti accorgi di essere sballottato tra le tempeste più che camminare sulla terra, tieni ben fisso lo sguardo al fulgore di questa madre, se non vuoi essere spazzato via dagli uragani. Se insorgono tentazioni, guarda Maria, invoca Maria… Nei pericoli, nelle perplessità, nelle angustie, pensa a Maria… Seguendo i suoi esempi non ti smarrirai; invocandola non perderai la speranza; pensando a lei non cadrai nell’errore. Appoggiato a lei non scivolerai; sotto la sua protezione non avrai paura di niente; con la sua guida non ti stancherai; con la sua protezione giungerai a destinazione”. (omelie in lode della Vergine Madre,2,17)

P. Carmine Madalese